Il quesito davanti alla Corte costituzionale

L'Antimafia deve informare anche i giudici ordinari?

Alla base del conflitto due ordinanze dei tribunali di Torino e Milano — Il processo allo scrittore Michele Pantaleone e a Giulio Einaudi e la querela di Jalongo al giornalista Villani

La Corte costituzionale si pronuncerà nella camera di consiglio in programma per giovedì prossimo, su un conflitto di attribuzione sollevato dalla magistratura ordinaria nei riguardi della commissione antimafia. La prima ha rivendicato il diritto, contestato dalla commissione parlamentare, di acquisire atti e documenti in possesso della commissione, ritenuti rilevanti ai fini della decisione di procedimenti penali in corso.

A sollevare la questione sono stati lo scorso aprile, con due ordinanze, i tribunali di Milano e Torino, i quali hanno ravvisato la tipica situazione del conflitto d'attribuzione tra poteri dello Stato, prevista dall'articolo 134 della Costituzione e sulla quale è competente appunto la Corte costituzionale.

Il processo di Torino vede contrapposti allo scrittore Michele Pantaleone e all'editore Giulio Einaudi alcuni personaggi siciliani ritenutisi diffamati dalle affermazioni, circa i loro rapporti con la mafia, contenute nei libri «Antimafia, occasione mancata» e «Mafia e politica», che hanno già avuto numerose edizioni. Si tratta, tra gli altri, del ministro Giovanni Gioia («Il decennio 1954-1963 costituisce — ha scritto Pontaleone — il periodo di massimo potere del gruppo Gullotti-Gioia-Lima»), del deputato regionale Bernardo Canzoneri, dell'ex-sindaco di Palermo, Gaspare Cusenza, di Orazio Ruisi, definito uno dei «boss» dei mercati generali di Palermo, e di Giuseppe Farina (ritenuto in contatto con Calogero Vizzini).

Il processo di Milano, invece, è nato da una querela del commercialista Italo Jalongo contro il giornalista Silvano Villani che in un suo articolo, tra l'altro, lo aveva collegato alla mafia, accusandolo di contatti con Frank Coppola e di essere coinvolto nelle aste truccate dell'ANAS.

Nelle ordinanze di Milano e Torino è stato osservato che «ai fini degli accertamenti da compiersi in un procedimento penale, a garanzia del diritto inviolabile di difesa affermato nell'articolo 24 della giudiziaria secondo i principi dettati dagli articoli 101 e seguenti della stessa Costituzione, è nel potere di questa autorità disporre di ogni possibile elemento di prova senza che a ciò possano opporsi limiti al di fuori di quelli previsti dalla legge. In particolar modo la legge 20 dicembre '62, n. 1720 che ha istituito la commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, per ciò che concerne gli atti della commissione non solo non ha prescritto il segreto ma, al contrario, ha espressamente affermato il principio della pubblicità. In ogni caso le motivazioni del rifiuto addotte dalla commissione, e cioè che gli atti richiesti sono atti interni di carattere preparatorio non soggetti a pubblicità e che ogni decisione in ordine alla loro pubblicazione è rimessa alla autonoma valutazione politica della commissione stessa, sarebbero privi di fondamento».

«Da un lato, infatti — si osserva nelle due ordinanze — con l'avvenuta pubblicazione delle relazioni della commissione alla fine della quinta legislatura, debbono ritenersi pubblici anche tutti gli atti e documenti cui queste fanno riferimento; dall'altro non può ritenersi subordinata ad una discrezionalità politica, anche in relazione all'art. 165 del codice di procedura penale, la trasmissione di elementi probatori, i quali, pur essendo stati raccolti, nella istruttoria di sua competenza, dalla commissione parlamentare, risultano altresì necessari per stabilire la verità dei fatti che sono ora oggetto dei due procedimenti penali».

Su questa materia deve quindi pronunciarsi la Corte costituzionale: Relatore della questione sarà il giudice Crisafulli.

Nonostante le precise indicazioni agli inquirenti

A RILENTO L'INCHIESTA SULL'ATTENTATO AL COMPAGNO DI TRANI

Giorni persi in bizzarre ipotesi - Un noto fascista condannato e latitante visto circolare nei giorni scorsi - Migliorano le condizioni del ferito circondato da unanime solidarietà

Dal nostro inviato

TRANI, 16

Le migliorate condizioni del segretario della Camera del Lavoro di Trani — il compagno Riccardo Gagliardi contro il quale la notte fra il 12 e il 14, dopo la chiusura della campagna elettorale, un criminale fascista ha sparato un colpo di pistola colpendolo alla gola per fortuna non ledendo organi vitali — hanno consentito oggi a diversi compagni e cittadini di entrare, sia pure per poco, nella sala di rianimazione al secondo piano dell'ospedale civile dove il compagno Gagliardi si trova tuttora ricoverato.

Il ferito, che comincia a parlare anche se a fatica, ha potuto salutare diversi compagni e cittadini di ogni partito, esponenti della DC come l'ex sindaco Talamo, che hanno voluto esprimergli personalmente il loro sdegno e la loro condanna per il vile attentato. Molti i dirigenti politici, i cittadini che si recano anche presso la sezione del nostro partito a chiedere al segretario compagno Salvatore Gagliardi notizie del figlio Riccardo.

L'attentato di pretta marca fascista continua a rimanere al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica che ha compreso e respinto il tentativo dei fascisti di turbare la conclusione della campagna elettorale. Unanime è la richiesta che si faccia subito piena luce sugli autori e i mandanti dell'attentato: ma per ora sullo stato delle indagini non vi sono novità. L'unico atto è consistito nell'interrogatorio del compagno ferito da parte del sostituto Carlucci a cui in una prima fase erano state affidate le indagini. Ora di esse si occupa il giudice Maralfa, che è di Molfetta, e ieri non è stato neanche visto a Trani, molto probabilmente perché era giornata festiva.

I legali del compagno Riccardo Gagliardi, che si è costituito parte civile, hanno chiesto, come abbiamo riferito ieri, che siano espletate una serie di perquisizioni in ambienti sospetti, quelli stessi che risultano fare da entroterra ai traffici neri d'armi e alle sortite provocatorie degli ultimi tempi. Proprio nei giorni scorsi è stato visto circolare nel centro cittadino il latitante picchiatore fascista Giuseppe Dell'Erba, condannato all'inizio dell'anno, dalla prima sezione penale del Tribunale di Trani, a tre anni e sei mesi di reclusione per porto e detenzione abusiva di armi da guerra.

I legali del compagno Gagliardi hanno chiesto, altresì, una intensificazione delle indagini per le quali si è già perso del tempo prezioso. In una prima fase, infatti, la polizia aveva ipotizzato un collegamento fra il colpo di pistola sparato contro il nostro compagno ed un non chiaro tentativo di furto che vi sarebbe stato nella zona quella stessa notte.

Non va dimenticato che l'agguato subito dal segretario della Camera del lavoro non è il primo che si verifica in provincia di Bari. Due mesi or sono nella centrale via Sparano, a Bari, un fascista, che si dette poi alla fuga, sparò contro due giovani della sinistra extraparlamentare ferendo ad una gamba un passante. L'anno scorso nella vicina Mola di Bari una persona non ancora identificata entrò nella sede di un gruppo di extraparlamentari di sinistra e sparò un colpo di pistola contro un giovane.

Nessuno di questi sparatori (questo è il punto) è stato ancora individuato e assicurato alla giustizia. E' ora che si faccia piena luce su questi gravi episodi e sui loro eventuali collegamenti.

Italo Palasciano

Dopo gli ultimi interrogatori

ARRESTO A PARMA NEL QUADRO DELLE INDAGINI SUL DELITTO CAMPANILE

Si tratta di un giovane che era giovedì notte a Montecchio armato di pistola — Cautela degli inquirenti che negano per ora un legame con l'assassinio del militante di «Lotta Continua»

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 16

La «pista nera» che porta a Parma, imboccata domenica pomeriggio dagli inquirenti, che stanno indagando sulla uccisione di Alceste Campanile, il militante di «Lotta continua» rinvenuto cadavere, venerdì mattina, sul greto dell'Enza, tra Montecchio e S. Ilario, sembra non essersi chiusa: alle 0,30 di stamane è stato arrestato, a Parma, un giovane di 24 anni che, la sera del delitto, era a Montecchio, armato, a quanto pare, di pistola.

Sull'arresto di questo giovane polizia e carabinieri si sono limitati a rilasciare, alle 12,30 di stamane, un laconico comunicato: «Alle ore 0,30 di questa mattina, in Parma, è stato tratto in arresto un giovane di 24 anni. Tale giovane, la sera del dodici corrente mese, alle ore 22, in Montecchio, aveva commesso un reato, quello di porto abusivo di arma. Non è emerso sinora alcun elemento che possa collegare il detto giovane al reato di omicidio del Campanile».

Il sibillino comunicato lascia comunque trasparire, trale righe, un fatto: gli inquirenti sono venuti a sapere soltanto in un secondo tempo (altrimenti l'arresto avrebbe dovuto essere immediato) che il giovane in questione si trovava armato, quella sera, ad una certa ora, in un posto imprecisato di Montecchio. Essi infatti sono stati in grado di trarlo in arresto soltanto nella primissima mattinata di oggi. Può essere che ciò sia dovuto a difficoltà nel reperire il giovane (a quanto si è appreso lo stesso si sarebbe assentato da Parma, dove vive, per recarsi a votare a Brescia, città dove tuttora mantiene la sua residenza), oppure il fatto all'origine dell'arresto è emerso soltanto nella giornata, o nella serata, di domenica, mentre si indagava verso Parma ed in questura venivano ascoltati, assieme al noto Mutti alcuni esponenti della destra fascista della vicina città, alcuni dei quali sono già risultati implicati in torbide vicende verificatesi a Reggio e mantengono notoriamente contatti con gli ambienti fascisti reggiani più pericolosi.

Nelle stesse ore si stava ricercando febbrilmente un altro giovane, che sembrava collegato anch'esso al gruppo dei fascisti di Parma. Si tratta del giovane poi arrestato dopo la mezzanotte? E' impossibile dirlo. Gli inquirenti, al riguardo, si trincerano dietro il più assoluto riserbo. Lasciano però intendere di considerare piuttosto marginale, in riferimento all'uccisione di Campanile, la posizione dell'arrestato.

Costui, dopo un primo interrogatorio sostenuto nella mattinata, è stato nuovamente ascoltato nel pomeriggio, presente il magistrato al quale sono affidate le indagini, il sostituto procuratore dott. Scarpetta, perché sarebbero state colte alcune contraddizioni in ciò che ha affermato nel primo interrogatorio. E' difficile valutare la consistenza di queste contraddizioni, ed il peso che esse potranno eventualmente avere nel proseguimento delle indagini. E' certo che ci sono alcuni punti ancora da chiarire e che ciò rende necessario una ulteriore fase di accertamenti che non potranno essere conclusi rapidamente.

«Abbiamo bisogno di riordinare le idee, di riflettere sugli elementi emersi», si è dichiarato ieri pomeriggio in questura. L'impressione è che se il giovane arrestato dovesse uscire dall'inchiesta, gli inquirenti non avrebbero in mano, al momento, altri elementi che possano spingere le indagini verso una conclusione rapida e risolutiva. Resta, ad esempio, ancora un mistero: cosa abbia fatto Campanile tra le 22 di giovedì sera, ora in cui fu visto per l'ultima volta dagli amici, e l'ora presunta della morte, collocabile verso l'una del giorno successivo.

Otello Incerti

Esperimento giudiziario domenica prossima

Si ricostruirà a Milano l'uccisione di Zibecchi

MILANO, 16.

Per ricostruire il tragico investimento che provocò la morte dell'insegnante Giannino Zibecchi, domenica prossima, alle sei del mattino, verrà compiuto a Milano in corso XXII Marzo un esperimento giudiziario.

Chiusa al traffico l'importante arteria, il giudice istruttore Salvatore Giangreco e il PM Emilio Alessandrini faranno ripercorrere al carabiniere Sergio Chiarieri, il milite che alla guida di un pesante automezzo travolse e uccise Zibecchi, l'itinerario che lo stesso Chiarini afferma di aver compiuto. Subito dopo, un altro autista effettuerà, invece, un diverso percorso, e cioè quello ricostruito sulla base di numerose testimonianze.

Il tragico investimento, come si sa, si verificò il 17 aprile scorso, all'angolo fra via Cellini e corso XXII Marzo, mentre era in corso una manifestazione di protesta per l'uccisione dello studente Claudio Varalli, avvenuta il giorno prima ad opera dei fascisti. Chiarieri, che guidava il camion con accanto il sottotenente Antonio Gambardella, sostenne sin dal primo momento di essere stato colpito da due corpi contundenti al collo e allo zigomo destro e di avere perso per le ferite riportate, il controllo della macchina, andando a sbandare sul marciapiedi dove si trovavano i dimostranti.

Dalle testimonianze e dalla documentazione fotografica, risulterebbe, invece che i camion imboccarono Corso XXII Marzo, disponendosi a ventaglio, e che il camion investitore si lanciò deliberatamente sulla folla. Nelle comunicazioni giudiziarie inviate al milite e all'ufficiale si parla di omicidio colposo e lesioni colpose aggravate dalla previsione dell'evento.

A giudizio dei magistrati, dunque, la versione fornita da Chiarieri non sarebbe quella vera.

Mostra di Renzo Vespignani a Bologna

Il volto del fascismo in un ciclo di pitture

Con l'esposizione delle 80 opere del ciclo pittorico «Tra due guerre» di Renzo Vespignani, mercoledì 18 giugno, alle ore 18, si apre la seconda serie di mostre della nuova Galleria d'Arte Moderna a Bologna (piazza della Costituzione 3).

La «prima» del ciclo presentato da Franco Solmi è organizzata in collaborazione col comitato per le celebrazioni del 30. della Resistenza. E' dal '72 che Vespignani lavora a questo ciclo che è allo stesso tempo una rivisitazione della storia d'Italia e della vita e del mestiere del pittore della realtà. In un freddo stile realistico sono riproposti, alla coscienza del nostro presente, documenti, fatti, personaggi di alcuni tragici decenni della storia italiana. Sulla realtà di classe e sui miti del fascismo lo sguardo del pittore sembra fissarsi come per un'ossessiva «lezione di anatomia».

C'è un trapasso continuo tra memoria e presente ed è agghiacciante l'immagine anche privata che Vespignani dà del fascismo come di un popolo di cadaveri marmorei che si ripresenta in un Mediterraneo spento.

Oltre questa mostra, che resterà aperta fino al 27 luglio, contemporaneamente si aprono altre 4 mostre: una rassegna fotografica sul fascismo 1922-1943; una mostra fotografica della Farm Security Administration curata da Arturo Carlo Quintavalle e dall'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Parma; ancora una mostra fotografica: «I platini di Irving Penn» in collaborazione col Museo Civico di Torino; e «Pittura Museo Città: una proposta di intervento in collaborazione col quartiere Irnerio». Sono in preparazione altre due mostre: per il 28 giugno «Le origini dell'arte, la grotta di Lascaux» a cura di Giorgio Celli, per il 3 luglio «L'inconscio cibernetico».

Gli assassini della moglie del brigadiere

Hanno ucciso delusi di non trovare milioni

MILANO, 16

Un delitto assurdo commesso senza nemmeno alcuna speranza di scampare alla galera. Così si deve definire il feroce assassinio di Luisa Fantasia, la giovane moglie del brigadiere Antonio Mascione, sgozzata con due coltellate sabato sera nella sua abitazione di via Nicolajevka 12 a Milano. Dopo che gli assassini, Biagio Iaquinta, 23 anni, e Abramo Leone di 17 tutti e due abitanti a Saronno hanno reso piena confessione è possibile chiarire meglio le drammatiche circostanze del feroce delitto.

I due giovani omicidi, due «balordi», del «giro» della droga, con precedenti penali erano venuti, qualche tempo fa, in contatto col brigadiere Mascione che in cambio di informazioni utili a far luce su un traffico di «hascisc», aveva loro promesso un «premio».

In proposito è stata smentita la voce, circolata nel corso delle indagini, che il brigadiere avesse promesso ai due giovani qualcosa come 30 (o anche 50) milioni. Si sarebbe trattato soltanto di una piccola cifra. Ma gli assassini devono essersi illusi proprio sull'entità di questo «premio» e convinti che una notevole somma (30 o 50 milioni) fosse custodita dal Mascione nella sua abitazione, sabato sera hanno deciso di assaltarla. Si sono presentati in via Nicolajevka verso le 16,30 e qui sono riusciti — spacciandosi per amici — a convincere la moglie del brigadiere a farli entrare, dicendo di dover telefonare al marito nel suo ufficio al nucleo investigativo in via Moscova.

Subito dopo la telefonata è scattato il meccanismo del feroce delitto. Luisa Fantasia è stata aggredita, semisoffocata e violentata dai due che dopo avere rovistato dappertutto in cerca di denaro, sono usciti per poi rientrare di nuovo e uccidere con due coltellate alla gola la poveretta che giaceva ancora priva di sensi nella camera da letto. Sono quindi fuggiti portando con loro 60 mila lire

IN VIA D'ESTINZIONE UNA PIANTA CHE CRESCEVA A MACCHIE SULLE NOSTRE COSTE

Liquirizia, una radice estirpata dal cemento

Muoiono con lei decine di aziende che vivevano del popolare commercio di chicche e bastoncini o rifornivano l'industria farmaceutica - Gli «scassi» che falciano gli arbusti in profondità - Ora importato fin dall'India un prodotto tipicamente nostrano

Dal nostro inviato

PESCARA, *giugno*.

Forse nient'altro più della visione di un barattolo di vetro pieno di bastoncini neri di liquirizia è capace di riportarci con la memoria indietro nel tempo, facendoci ricordare l'infanzia, i capricci, le insistenze, i ricatti ai genitori per avere un po' di liquirizia da succhiare. Fra le leccornie «povere» i bastoncini neri sono sempre stati i preferiti dei bambini. Forse perché era facile trovarli sempre a portata di mano, sulle bancarelle, nelle ceste dei venditori di dolciumi, nelle fiere, nelle feste. E, anche se il tempo trascorre veloce mutando usi e costumi, anche dell'infanzia, l'uso della liquirizia non sembra finire mai, neppure ai giorni d'oggi, in barba al «chewing gum».

Però, se le usanze sono dure a morire, più veloce ad uccidere è la tecnologia. Anche la liquirizia — può sembrare un paradosso — sta diventando un «fatto ecologico». La famosa pianta leguminosa sta infatti scomparendo dal nostro paese. Un tempo l'Italia era considerata, fra i paesi mediterranei, quello dove la liquirizia cresceva rigogliosa, con un profumo e un aroma particolari.

Intorno alla caratteristica pianta, il cui uso è antichissimo risale addirittura agli etruschi, nacquero, specie lungo la fascia costiera abruzzese dove la liquirizia cresceva libera, allo «stato brado», senza bisogno di coltivazioni, piccoli laboratori artigiani che trasformavano i filamenti di radice nelle più svariate confezioni. Oggi, per la penuria di materia prima da comperare sul posto, questi laboratori stanno chiudendo i battenti. Sono rimasti i complessi con le spalle più solide, come la SAILA di Giulianova e la Micozzi di Montesilvano. «Ma è sempre più difficile tirare avanti», dice il proprietario di una di queste fabbriche.

E' nella sede pescarese dell'Alleanza contadini, in via Teramo, che ci spiegano il mistero della liquirizia che scompare dai terreni abruzzesi. La pianta, che non cresce più di un metro di altezza, nasce e prospera nelle siepi e nelle zone incolte; preferisce la terra argillosa, come se ne trova intorno ad Atri e in vaste aree lungo la costa, dalle Marche alle Puglie. «E' proprio nella zona intorno ad Atri che si sviluppò la prima attività artigianale della lavorazione della liquirizia», dice Giuseppe Armati dell'Alleanza contadini. La pianta cresceva rigogliosa vicino alle famose «bolge di Atri», una zona geologicamente importante per i «calanchi», di notevole interesse archeologico. «Oggi la liquirizia sta scomparendo anche ad Atri, tagliata dagli aratri azionati dai trattori».

Il primo nemico della liquirizia è infatti il trattore, poi viene la speculazione delle aree che ha fatto man bassa delle pittoresche siepi una volta fitte lungo la costa abruzzese. Oggi al posto delle piante e degli alberi non si trovano altro che palazzoni di cemento, ville, e villette. Un caos edilizio che ha violentato, forse in misura maggiore che da altre parti, un paesaggio «forte e gentile». Basta dare un'occhiata a Francavilla al Mare, in provincia di Chieti, per rendersi conto di che cosa è capace l'avidità degli speculatori edili e la stupidità della neo - borghesia abruzzese, nata negli ultimi 30 anni all'ombra dello scudo - crociato che da queste parti si polarizza intorno a due «clan», quello di Gaspari e quello di Natali.

«La pianta — dice ancora Armati — ha una radice diffusissima, si spinge fino a cinque metri di distanza dalla base del fusto. E sono le radici quelle che danno il liquido che, dopo una opportuna lavorazione, si trasforma nella caratteristica liquirizia» Le radici oltre a camminare orizzontalmente, scendono anche in profondità, anche due metri. Il vecchio aratro che scivolava sul terreno mosso da un cavallo e da un bovino, non affondava molto, rimaneva praticamente alle prime zolle. Oggi, invece, con i trattori si scava più in profondità, si operano gli «scassi» per la rotazione delle colture e le radici della liquirizia vengono inesorabilmente spazzate via.

I contadini potevano avere interesse a lasciare dei terreni incolti, raccogliendo solo le radici della liquirizia. Ma questo interesse è venuto meno per l'avidità dei sensali che una volta giravano le campagne a fare incetta di radici da vendere poi ai fabbricanti di bastoncini neri. «Ai contadini davano poche lire e per questo non avevano più interesse a lasciare dei terreni destinati a far arricchire solo pochi furbi. Così le radici sono state tagliate e buttate via».

Oggi che la liquirizia non si trova più in Abruzzo, i proprietari degli stabilimenti offrono cifre abbastanza remunerative, anche cento lire il chilo. In India, in Spagna, in Grecia e in altre parti dove la liquirizia continua ad essere raccolta, il prezzo è abbastanza basso, tenuto conto dell'esiguo costo della manodopera, però c'è il trasporto via mare che incide enormemente, oltre al fatto che la qualità italiana era più aromatica e profumata, l'ideale per conciare alcuni tipi di tabacco e per colorare la birra. La liquirizia, infatti, non serve solo da leccornia ma anche per rendere accettabili o integrare alcune specialità medicinali.

Infatti ora ricompare preziosa e «alla moda» anche nei vasi liberty degli erboristi che a Milano come a Roma attirano folle di signore che non credono più ai farmaci dell'industria: è un povero tentativo di sopravvivere, ma, appunto pallido e macilento sul bilancio dell'erborista.

Taddeo Conca

Le radici di liquirizia, ammassate e preparate per la lavorazione in una azienda abruzzese

Chiuse le scuole anche per i 44 milioni di bambini e ragazzi sovietici

In vacanza nel colcos

Dopo la «giornata dell'ultimo campanello» scolari e studenti partono per i luoghi di villeggiatura - Le diverse possibilità, dai campeggi ai viaggi, alle case di riposo fino ai lavori più leggeri in campagna, a scopo didattico

Dalla nostra redazione

MOSCA, giugno

Vacanze, per 43 milioni e 900.000 scolari sovietici. Dal Baltico al Pacifico, dai villaggi siberiani alle città europee, dai porti artici ai centri asiatici l'operazione «vacanze» è unica. Scatta, di conseguenza, un meccanismo impressionante che, in pratica, può essere considerato come l'inizio di un nuovo anno scolastico. Insegnanti e professori, infatti, si trasformano in dirigenti di circolo e di campi di pionieri, in istruttori che organizzano gite ed escursioni di vario tipo nelle località più disparate dell'immenso paese. Così le sedi delle scuole vengono liberate dai banchi tradizionali ed attrezzate per ricevere studenti di altre città: le aule si trasformano in camerate. E lo stesso avviene nei colcos e nei sovcos dove arrivano i ragazzi delle città che in molti casi vengono impegnati, a scopo didattico, nei lavori di campagna più leggeri.

Lo scambio di «esperienze» si svolge, quindi, a tutti i livelli ed investe, contemporaneamente, insegnanti, professori, scolari e studenti. Naturale che in questo clima la festa per la fine d'anno assuma un significato particolare. Basta pensare che in tutte le prime classi si è celebrata la «Giornata dell'ultimo campanello», in una atmosfera di «grande incontro» tra famiglie ed insegnanti. Per molti, invece, la scuola ha avuto una breve appendice: gli alunni dell'ottava e della decima hanno sostenuto gli esami. Ma oramai il più è fatto dal momento che la scuola sovietica — che è estremamente severa — è riuscita a creare attorno agli esami delle elementari e delle medie un clima del tutto particolare. In pratica lo studente conosce già il suo futuro e l'esame non rappresenta un ostacolo.

Il tema centrale resta quello delle vacanze. Come passarle e con chi? Gli interrogativi, ovviamente, si pongono anche qui. Ma la scuola, come abbiamo detto, è in grado di offrire alle famiglie delle strutture oramai provate da una lunga esperienza.

L'anno scorso — tanto per fare un esempio — oltre dieci milioni di scolari hanno trascorso il periodo estivo nei campeggi e nelle case di riposo sistemate nelle migliori località del paese. Altri dieci milioni hanno invece avuto la possibilità di effettuare viaggi ed escursioni. Così, in pratica, oltre venti milioni di giovani e giovanissimi se ne sono andati in giro per il paese senza pesare sui bilanci familiari per quanto riguarda spese di vitto e soggiorno (è solo prevista, in alcuni casi, una cifra simbolica per rimborso delle spese generali) ricevendo, inoltre, una serie di lezioni preparatorie sulle materie del futuro anno scolastico.

Ora la «macchina» delle vacanze è scattata nuovamente. Nelle strade delle grandi città, si ripetono le scene ormai tradizionali. Gli autobus dei servizi pubblici scompaiono dai capolinea e ripassano dopo qualche ora incolonnati e scortati dalla polizia stradale. Dentro vi sono gli scolari, dai 6-7 anni fino ai più grandi dell'ottava, tutti diretti verso le zone di campagna, verso i boschi o verso qualche stazione ferroviaria per raggiungere le località marine o fluviali.

Ma va anche detto (come ha fatto in prima pagina il quotidiano dei giovani comunisti) che vi sono ancora molti difetti da correggere: «Sono troppo pochi i giovani che usufruiscono delle vacanze. Se a Mosca è il 78% che va in campeggio — scrive la *Komsomolskaya Pravda* — a Leningrado siamo già alla metà e se poi si va in alcune repubbliche come l'Azerbaigian e il Tagikistan si tocca il fondo del 6-7%. La situazione, in questi casi, è preoccupante nonostante i grandi sforzi che vengono compiuti da tutte le organizzazioni». L'invito che il giornale fa ai dirigenti delle scuole e ai responsabili dei campi di pionieri è che non si ripetano «i difetti degli anni scorsi».

Carlo Benedetti

Una smentita (parziale) della RAI

Domenica alcuni giornali, tra i quali il nostro, hanno pubblicato la notizia che nella trasmissione radiofonica ad onde corte in lingua polacca era stata trasmessa una sintesi dell'intervista rilasciata al «Popolo» dal regista Franco Zeffirelli. In essa tra l'altro erano contenute frasi inaudite, come «Questa volta il fascismo si presenta con un altro nome e con un altro emblema, il rosso al posto del nero, la falce e martello al posto della svastica. La sostanza però non cambia. L'URSS è una potenza fascista e il suo obiettivo è la conquista del mondo con l'arma del ricatto e della propaganda, del conformismo ideologico e della paura».

A quanto risulta negli ambienti della Rai, tali frasi non sarebbero mai state messe in onda. Viene invece confermato che la trasmissione era stata preparata e solo per ragioni di tempo e di spazio non sarebbe stata irradiata. Resta quindi immutata la gravità di una iniziativa di una emittente che tra l'altro — anche se formalmente — dipende dalla presidenza del Consiglio.

Gracchus
Il sistema Sindona

Scandali bancari e manovre politiche nella crisi italiana

Seconda edizione aggiornata
«Dossier», pp. 280, L. 2.000

DE DONATO